

Titolo originale: *Cupcake at Carrington's*
Originally published in the English language
by HarperCollins Publishers Ltd.

Traduzione dall'inglese di Guido Del Duca
Prima edizione: aprile 2014
© 2014 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6419-2
www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura del Service editoriale il Quadrotto, Roma
Stampato nel mese di aprile 2014 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Alexandra Brown

Amiche, segreti e bollicine



Newton Compton Editori

Per Paul e QT

È martedì mattina a Mulberry-On-Sea, e Eddie guarda con disapprovazione le mie scarpe New Look con il tacco mentre entro nell'ascensore di servizio e chiudo la porta.

«Ho appena visto Sam qui fuori. La regina dei cupcake mi ha completamente ignorato», dice, rimirandosi nello specchio non molto pulito.

«Oh, sai com'è fatta Sam. Probabilmente stava pensando ad altre cose, tipo montagne di amaretti o polverine dorate». Parlare di Sam mi fa ricordare che il mio stomaco borbotta, perciò credo proprio che farò un salto nel suo locale al quinto piano, Cupcake da Carrington, per un cupcake red velvet con glassa alla crema. Il mio preferito. Mm-mmm. E per aggiornarmi sui pettegolezzi, ovviamente. Sam sa tutto. Quando Cynthia, la fioraia di Sunray Crescent, se la faceva con Trevor, il capo della polizia, lei è stata la prima a saperlo. La sorella di Trevor è una cliente del locale, e davanti a un cornetto alla crema e a una cioccolata calda spiffera qualsiasi dettaglio succoso. «Hai passato un buon fine settimana?», dico, lanciando uno sguardo a Eddie nello specchio mentre mi sistemo il caschetto bruno. La scorsa notte ho dormito con dei bigodini giganti, ma dopo aver beccato un acquazzone improvviso mentre venivo al lavoro, i miei favolosi capelli sembrano le orecchie flosce di un cocker.

«Così così... domenica sono andato a una festa a tema *Sex and the City*», risponde, nella sua migliore voce da diva.

«E fammi indovinare, tu impersonavi Samantha?», rido, scuotendo la testa. Eddie adora quel personaggio.

«Certo», agita una mano prima di voltarsi verso di me. «E sono contento di essermi preso il lunedì libero. I cocktail Pornostar erano divini, ma c'è un limite, persino per me», dice, sorreggendosi la testa.

«Lascia perdere le pornostar, parlami degli uomini», non vedo l'ora di sentire la descrizione di un altro dei suoi scandalosi fine settimana, se non altro per non pensare a come io ho trascorso il mio: da sola.

«Oh, c'erano Carrie dappertutto», singhiozza.

«Eeee...?», sorrido, cercando di estorcergli altre informazioni.

«Eeee cosa?»

«Lo sai... il tuo "Smith", c'era anche lui? Dai, racconta, so che vuoi farlo». Gli do una gomitata di incoraggiamento. Lui esita.

«No», distoglie lo sguardo. «Ma tra sei settimane è San Valentino. E... be', se non vuole passarlo con me allora peggio per lui», aggiunge con un gesto plateale, prima di fare una smorfia.

«Pensavo foste inseparabili!», dico, allontanando la conversazione dal giorno più romantico dell'anno. Non è che non mi piaccia essere single. È bello. A volte. E ho solo ventisette anni. Ma San Valentino può essere complicato. Soprattutto quando tutti gli altri sono entusiasti di festeggiarlo con un elegante menu di dieci portate seguito da passeggiate mano nella mano in riva al mare sotto la luna, e io sono a casa da sola in compagnia di una tavoletta di cioccolato. E a meno che la mia vita amorosa non subisca un grosso capovolgimento, farò lo stesso anche quest'anno. Penso all'ultimo San Valentino con Brett, quasi due anni fa, il terzo che passammo insieme. Mi sentivo felice e amata, beatamente ignara del fatto che sarei stata mollata nel giro di poche settimane. Mi ha lasciato per un'altra – bionda, alta con tanti capelli e un fisico da silfide, soprattutto se paragonato al mio, non molto slanciato e tondeggiante, come diceva Brett. Mi si stringe un po' il cuore a pensarci, ma l'ho superato. Mi sforzo di concentrarmi sulla vita amorosa di Eddie.

«Anch'io», scrolla le spalle.

«E allora cos'è cambiato?»

«Be', tanto per cominciare non risponde alle mie telefonate».

«Sono certa che non significa niente. Probabilmente ti chiamerà oggi», dico, sapendo quanto è sensibile Eddie.

«Chissà...», distoglie lo sguardo.

«E che altre novità ci sono, Ed?»», chiedo, cambiando rapidamente argomento. Eddie è l'assistente personale del capo – il suo PA. Insolito per un uomo, lo so, ma Walter Davenport, il direttore dei grandi magazzini Carrington's, dove lavoriamo, non si è guadagnato per caso il soprannome di Hef, come Hugh Hefner. Si dice che quando sua moglie, una ricca ereditiera, scoprì la sua avventura con una ragazza che aveva metà dei suoi anni, impose un divieto permanente sulle assistenti donne. Questo ha aperto la strada all'arrivo di Eddie, che è una vorace regina del gossip. È opportunamente aggiornato su tutte le novità, su quelle importanti e a volte anche su quelle inutili, ma comunque succose.

«Be', mi conosci, non faccio pettegolezzi», dice, passando un dito sulle sopracciglia perfettamente depilate, mentre io cerco di non scoppiare a ridere per quella sciocchezza. «Comunque, basta parlare di me. Anche se bisogna ammettere che sono un argomento brillante». Fa una breve pausa e si mette una mano sulla giacca aderente e immacolata, come se stesse facendo un giuramento.

«Oh, andiamo Ed. Non farti pregare», lo supplico, e muoio dalla voglia di sapere quello che sa lui.

«D'accordo», fa una pausa teatrale e sulle sue labbra si affaccia un sorriso maligno. «Però non te l'ho detto io, intesi?», il suo sguardo saetta da una parte all'altra.

«Ma certo. Da questa bocca non esce niente», serro le labbra lucide e faccio finta di buttare via la chiave.

«A quanto pare, Hef è in stretti rapporti con una di queste agenzie di consulenza commerciale di Londra. Sai, quelle che ti fanno pagare più di mille sterline al giorno per dirti quello che già sai. Ventisette telefonate nelle ultime due settimane!

La mia idea è che stia cercando di cambiare direzione prima di andare in pensione», dice con aria trionfante, proprio mentre l'ascensore rallenta, indicando il piano e impedendomi di chiedergli altri dettagli.

Eddie mi lancia uno sguardo di avvertimento mentre ci voltiamo contemporaneamente verso la porta. Hef è inginocchiato proprio davanti a noi, intento ad allacciarsi la scarpa *brogue*. Con entrambe le mani, apro la porta sperando che non si blocchi di nuovo. La scorsa settimana ero in pausa tè, ed ero andata al bar per incontrare Sam, quando sono rimasta intrappolata al terzo piano in attesa che Charles, il nostro tuttofare rastafariano, tornasse da una visita in ospedale a sua sorella Esther e aprisse la porta.

«Buongiorno, o è già pomeriggio?», dice ridendo Walter. Tutti i giorni fa la stessa battuta. Dopo essersi rimesso in piedi, entra in ascensore e si gira per chiudere la porta.

«'Giorno», diciamo all'unisono io e Eddie indietreggiando finché non ci ritroviamo fianco a fianco dietro di lui, a respirare il dopobarba pungente che circonda perennemente la sua alta figura.

«Georgina! Sei incantevole, come sempre».

«Grazie, Walter», mormoro, sorridendo tra me e me per il suo fascino d'altri tempi. Fa così con tutte le altre ragazze del negozio.

«Come vanno gli affari in Accessori Donna?»

«Molto bene», rispondo entusiasta, anche se sappiamo tutti che le vendite stanno calando in modo drammatico in tutto il negozio da almeno un anno. E il nuovo super centro commerciale nella zona industriale non è stato d'aiuto, visto che puoi comprare un intero guardaroba nuovo, accessori compresi, per meno di cinquanta sterline. «La nuova linea di borse da viaggio sta andando eccezionalmente bene. Abbiamo già venduto due pezzi. Il designer ci ha consegnato altre borse esclusive di seta rosa confetto fatte a mano, che spero di vendere per San Valentino. E non vedo l'ora che arrivi dall'Italia l'edizione limitata delle borse Chiavacci Kelly».

«Ottimo. Continuate così. Le Chiavacci possono fare la differenza. Siamo fortunati ad averle – ci sono solo dieci punti vendita: sei negli USA, due a Dubai... e uno qui». Hef si passa una mano tra i capelli grigi e, con il petto in fuori, comincia a ondeggiare sui talloni, facendo schioccare le bretelle. Lancio un'occhiata di traverso a Eddie, che tira fuori la lingua e la nasconde immediatamente, come una lucertola. Provo a non ridere mentre l'ascensore antiquato percorre un altro paio di piani. «Eccoci qui», sbotta Hef, battendo le mani e facendomi sobbalzare. Apre la porta e, come un atleta ai blocchi di partenza, in un attimo è fuori. Faccio un piccolo sospiro di sollievo. Eddie sfreccia dietro di lui e poi si ferma un attimo a guardarmi.

«Acqua in bocca», dice con un sussurro impercettibile, e mi manda un bacio mentre l'ascensore riprende a muoversi.

Torno al piano terra, riflettendo sui pettegolezzi di Eddie e provando a capire cosa accadrebbe se fossero veri. Cosa ha in mente Walter? Tutto questo mi lascia perplessa. Oggigiorno nessuno cambia lavoro a meno di non esserne costretto.

Esco dall'ascensore e mi incammino nel corridoio semibuio dello staff, che percorre tutto il piano terra. Ha ancora le vetrine originali Tiffany degli anni Venti. Dopo aver premuto il pulsante di sicurezza per far aprire la pesante porta antincendio, arrivo in negozio. I miei piedi affondano immediatamente in un nuovo tappeto felpato mentre raggiungo il mio reparto, vicino all'ingresso.

«Georgie! Come stai oggi?», urla Ciaran nel suo adorabile accento del sud dell'Irlanda. Lavora al bar di Sam, e sta trasportando due enormi pacchi di tovaglioli avvolti dal cellophane. «Non è da te fare così tardi: praticamente è ora di pranzo».

«Ah ah, molto divertente», rido, guardando l'orologio. «I negozi non hanno ancora aperto. Comunque, che ci fai quaggiù, non dovresti essere di sopra a fare banoffeee al caffè?».

«Che è successo, sei rimasta incastrata in questo stupido tappeto?», dice, ignorando i miei sfottò e mettendo i tovaglioli su un bancone lì accanto. Mi fa un sorrisetto prima di fingere di

spararmi con le dita. Mi piace Ciaran: siamo in contatto anche su Twitter e sotto l'aria del donnaiolo si nasconde un ragazzo dolce, ma alle volte è molto ingenuo, soprattutto quando si parla di donne.

«Sì, qualcosa del genere», mento. La verità è che sono rimasta sveglia quasi fino a mezzanotte per indicare tutte le mie entrate e uscite su un modulo della banca. Spero che mi riducano la rata mensile del mutuo. E poi ho passato almeno un'ora stesa a letto cercando di rilassarmi e addormentarmi. Dopo di che devo aver dormito fin quando non è suonata la sveglia.

Mi appunto il tesserino dorato di Carrington's e raggiungo il mio bancone, che credo sia il migliore di tutto il piano. È proprio all'ingresso del negozio, accanto alla vetrina che occupa tutta la parete, e da lì posso godermi la vista della strada acciottolata con il grande porticato, i cesti di viole sospesi e i lampioni vintage. Nei momenti di calma, e ultimamente ce ne sono stati parecchi, adoro guardare le persone che si affannano lungo la strada, o che si accalcano per godersi un'esibizione musicale dell'orchestrina dall'altro lato della strada. E di primo mattino, quando la città è ancora deserta, riesco a vedere fino alle inferriate verde menta del porto e al mare lucente.

Carrington's qui è un'istituzione, un palazzo Art Deco costruito in una posizione privilegiata nella cittadina marittima di Mulberry-On-Sea: tutti ci conoscono e la maggior parte degli abitanti è cresciuta in questo negozio. Per qualsiasi cosa, dalle divise scolastiche alle liste nozze ai vestiti per bambini, vengono tutti da Carrington.

I turisti si fermano per fotografare questo impressionante palazzo celeste, con gli archi bianchi che incorniciano le finestre. Il grande magazzino ha quasi cent'anni, e anche se non è più al suo antico splendore, resta ancora un punto di riferimento della costa sud. Di proprietà di un'azienda a gestione familiare da tre generazioni, da Carrington l'eleganza di una volta incontra le ultime tendenze in fatto di moda.

Il piano in cui lavoro è addobbato come un parco a tema San Valentino. Le colonne di marmo, originali Art Deco, sono

illuminate da luci rosse e argentate, e percorrono tutto il piano, slanciandosi fino agli alti soffitti. Cuori giganti di plexiglass, con dentro qualunque cosa, pendono da fili invisibili, e tu ti illudi che dentro ci troverai borse, scarpe e gioielli volanti. Persino sulle tradizionali pareti in ciliegio, intarsiate d'oro, oggi scintillano luci fatate a forma di rosa. Gli arredatori hanno fatto un lavoro fantastico, facendo sparire gli addobbi post-natalizi e preparando il magazzino alla prossima ondata di acquisti, quelli di San Valentino.

Anche se al momento sono single, adoro questo periodo. L'atmosfera in negozio è sempre divertente e romantica, e mi piace ancora di più lavorare qui. Accanto alle porte d'ingresso, ci sono sei espositori colmi di articoli, tra petali di rose e miniature di Cupido, candele profumate, carta goffrata color arcobaleno e lingerie di seta, per attirare i clienti e dar loro un piccolo assaggio di quello che troveranno dentro. Sono tutti pensati per convincere la gente a toccare la merce, provare la borsa che tanto desiderano o accarezzare le sottili bretelle di uno stupendo *négligée* La Perla.

D'altronde, "la merce è tutto", come si dice da noi, e ogni assistente alle vendite degna di questo nome sa che quando un cliente prova qualcosa, poi lo compra. È la verità. E c'è qualsiasi cosa in offerta per i nostri clienti. Borse, scarpe, cosmetici, tutti assieme in una gloriosa ventata di euforico ottimismo. La promessa di una nuova vita, di una vita migliore.

E adoro l'espressione sul volto dei clienti quando sbucano dalle porte girevoli di ottone lucido carichi di adrenalina e decidono da dove cominciare la loro avventura tra gli acquisti. Assaporano ogni momento. È uno dei motivi per cui lavoro qui. Ma i miei ricordi di questo grande magazzino affondano nel passato. Sono cresciuta a Mulberry-On-Sea, mia madre mi portava qui tutti i sabati e facevamo shopping e mangiavamo dolci nella vecchia sala da tè con i tavoli di formica e le cameriere dal grembiule bianco. Ci divertivamo tanto a stare lì assieme, felici. Questo succedeva molto prima che Sam trasformasse la sala da tè in Cupcake da Carrington, un accogliente

caffè che serve cupcake red velvet e pan di Spagna con la glassa alle bacche.

Lascio la borsa nel piccolo ripostiglio nascosto sotto il bancone di vetro, e frugo in cerca del mio cellulare. Lo localizzo dentro una busta rossa, insieme alla bolletta del gas, arrivata questa mattina. Dopo aver tolto la suoneria, infilo il cellulare nella tasca dei pantaloni e butto velocemente la bolletta in fondo alla borsa, ripromettendomi di occuparmene più tardi.

Il profumo di cose nuove e costose fragranze si diffonde tra i vari stand dei cosmetici. Le tre guardie di sicurezza si preparano all'apertura. Faccio un rapido sorriso a Annie, una delle altre commesse, che sta sistemando una meravigliosa borsa blu notte di Mulberry con le decorazioni in oro rosa. Mentre mi affaccio a sistemare sul bancone i vassoi pieni di sfarzosi anelli di tutti i colori, Betty, la nostra materna coordinatrice del centralino, si avvicina tirando un maglione fatto a mano sulla sua figura rotonda.

«Hanno chiamato per te dalla concessionaria Fiat, era un uomo dalla voce particolarmente adorabile», dice affannata, mentre prende fiato e cerca di afferrare gli occhiali che pendono dalla catenina che porta al collo.

«Ah sì?», aggrotto la fronte, chiedendomi perché abbia chiamato il centralino e non il mio cellulare.

«Ha detto che se lo richiami sarò felice di fare due chiacchiere con te. Ho provato a passartelo ma il tuo interno è occupato». Mi giro verso il telefono e mi accorgo che la cornetta non è stata messa bene a posto.

«Scusa, Betty, non me n'ero accorta, non succederà più», dico, sapendo che non dovremmo ricevere chiamate personali dal centralino.

«Non preoccuparti, tesorino». Sorridendo, mi dà un Post-it rosa con il numero da chiamare, e poi torna dietro la porta riservata allo staff.

«Allora, dimmi, compri una macchina nuova?», dice Ciaran, appoggiando il gomito sul bancone e sporgendosi verso di me.

«Oh, ehm... ci sto ancora pensando», dico, giocherellando

con i capelli. La verità è che non posso più permettermi le rate mensili della mia auto, per non parlare della benzina. Spero che la concessionaria se la riprenda, così potrò sistemare i conti. E vorrei tanto che il mio ultimo adeguamento salariale non fosse stato così impalpabile. Speravo almeno in un piccolo aumento, ma niente. Zero. In effetti, se faccio bene i conti, probabilmente guadagnerò di meno, se consideriamo l'aumento delle tasse e tutto il resto. Cerco di non preoccuparmi, e mi ripeto che devo spendere solo lo stretto necessario. Mutuo, cibo, utenze e ogni tanto un cupcake red velvet... mi viene da sorridere.

«Le Fiat però non sono molto veloci, vero?», dice Ciaran, alzando gli occhi al cielo.

«Oh, non mi interessa», dico, cercando di sembrare convincente. Meglio mettere in evidenza un altro paio di borse esclusive, nel caso in cui la concessionaria non voglia saperne. Il due per cento sulla vendita di ognuna di queste borse da duemila sterline di Bottega Veneta fa subito quadrare i conti. E ne ho otto. Faccio un piccolo conteggio mentale delle commissioni e spero che vada tutto bene.

«Com'è andato il fine settimana?», chiedo, cambiando argomento. Vedo che cerca disperatamente di dirmi qualcosa, muove gli occhi come l'ispettore Clouseau, ma prima di riuscire a rispondere, arriva la sua fidanzata Tina. Con aria possessiva, gli mette un braccio attorno alla vita, poi fa svolazzare la sua coda di cavallo, lancia un'occhiata compiaciuta nella mia direzione e si volta verso di lui.

«Che stavate dicendo?», sbuffa, attenta a non perdersi neanche un grammo di pettegolezzi, e senza scusarsi per aver interrotto la nostra conversazione.

«Niente, stavamo solo parlando di auto», sorride lui.

«Oh», dice lei senza darci peso. «Be', avete sentito di Emma del reparto Cancelleria?», sgrana gli occhi, ma prima che Ciaran possa rispondere lei va avanti. «È di nuovo incinta».

«Ma non era appena tornata dalla maternità?», dice Ciaran, perplesso, e io non posso fare a meno di ridere mentre lui fa una faccia buffa. Tina mi lancia un'altra occhiataccia.

«È così fortunata. Pensa quanto tempo libero avrà. Non vedo l'ora che tocchi a noi». Tina porta indietro la testa e chiude gli occhi per un istante, come se pensasse a tutta quell'esperienza come a un nirvana personale, prima di guardare Ciaran in cerca di risposta. Una fugace espressione di terrore passa sul suo viso, rapidamente sostituita da un mezzo sorriso. Apre la bocca per dire qualcos'altro, ma lei gli mette un dito sulle labbra prima che possa parlare.

Oltre a essere la fidanzata di Ciaran, Tina è la responsabile del portafoglio clienti, o almeno così dice. Fa i conti delle ricevute, controlla i soldi e assegna le commissioni prima che qualcuno degli uffici esecutivi autorizzi tutto. Ma soprattutto, tiranneggia la gente, in particolare Lauren, una diciannovenne al suo primo impiego, assunta grazie a delle agevolazioni sul lavoro. Comunque, Tina è riuscita a far organizzare a Lauren la festa per il prossimo Natale. Nella sala del personale è stato appeso al muro un promemoria che chiede il pagamento di 15 sterline tramite assegno e le nostre scelte per il menù entro la fine della settimana... e la carcassa del tacchino dello scorso Natale non si è ancora raffreddata.

«Lo trovo molto romantico», sorride Tina.

«Di sicuro. Comunque, devo andare, sono sceso solo per prendere questi. Ci twittiamo dopo», dice Ciaran, facendomi l'occholino e prendendo i tovaglioli prima di uscire dalla porta antincendio. Tina gli corre dietro, lamentandosi per la sua ossessione per Twitter e per quanto fa il cascamoto. Povero Ciaran! Che c'è di male a usare Twitter? In che altro modo potrei riuscire a parlare con gente famosa come Cheryl Cole o Will.i.am con le sue battute "boom boom"?

«Pronto. Cupcake da Carrington... come posso *aiutaaaa-arla?*». Rimango un po' perplessa. È sicuramente la voce allegra di Sam, tipo "il mondo è meraviglioso", ma adesso c'è anche un accento americano della costa orientale.

«Sam, tutto a posto?», chiedo incerta, mentre mi nascondo dietro la cassa. Non dovremmo fare telefonate personali durante gli orari di apertura, ma lo fanno tutti, e fintanto che il negozio è tranquillo e noi siamo discrete, non c'è problema.

«Oh, grazie al cielo sei tu», dice Sam, tornando alla sua voce normale.

«Che succede?», esito, e poi mi preparo alla risposta. Conosco Sam dai tempi della scuola e, nonostante io abbia lasciato gli studi a metà e le nostre vite siano andate in direzioni totalmente diverse, siamo rimaste legate e siamo ancora amiche del cuore. Ma nel corso degli anni lei mi ha trascinato in avventure davvero folli. Sam è sempre stata un'amante delle cose buone, perciò quando la signorina Sims si è ritirata e qualche genio ha deciso che la sala da tè di Carrington's aveva bisogno di una ristrutturazione, io l'ho subito chiamata.

In quel periodo Sam era appena stata licenziata dal suo lavoro di personal shopper da Harvey Nichols perché si dedicava più a intrecciare rapporti personali con i clienti piuttosto che convincerli all'acquisto. Ma il suo ex capo era rimasto così colpito dai suoi acquisti di alto livello che le aveva dato una carta platino del negozio a mo' di contentino. Così, dopo un'iniezione di contante da parte del padre super ricco, Sam si è trasferita da Chelsea a Mulberry-On-Sea e adesso regna incontrastata

nel suo fantastico caffè dagli interni color miele, le poltrone in velluto cremisi e i séparé che ti fanno sentire davvero come in un vecchio treno a vapore, con tanto di luci dorate e lampade da tavolo con paralumi ricamati. È molto sentimentale, stile *Orient Express*. E il cibo è buono da morire: cupcake al caramello salato, insalate arcobaleno, un delizioso pane artigianale e i più favolosi tè alla panna che si possano immaginare. E poi focaccine fatte in casa con marmellata di fragole e panna, e delicati mini-sandwich con ripieni di ogni tipo.

«Oh, niente. Solo un tipo di nome Justin. Dice che ci siamo incontrati qualche mese fa in un locale. Be', a ogni modo continua a chiamarmi e a scrivermi».

«Hmm, perché non gli dici che non ti interessa?»

«Be', ci ho provato, ma è molto insistente. A ogni modo, spero anche chiami l'altro ragazzo, così posso fingere di essere impegnata», dice in tono teatrale. «Ecco perché mi fingo un'altra, così posso prendere le ordinazioni al telefono e allo stesso tempo sembrare sfuggente e misteriosamente difficile da raggiungere». Ride, apparentemente soddisfatta del suo elaborato piano.

«E chi è l'altro ragazzo?», chiedo, confusa. L'ultima volta che abbiamo parlato, appena un paio di giorni fa, non faceva che sproloquiare su un certo Steve. Sam cambia ragazzi come la gente normale cambia canale alla TV, ed è praticamente impossibile starle dietro.

«Oh mio Dio. Non posso credere di non avertelo ancora detto. *Devo* essermi innamorata. Ho già perso la testa. È quello giusto. L'ho incontrato venerdì a cena durante il mio appuntamento mensile con papà a Londra, all'Ivy. Era al tavolo accanto a noi, e be', è un avvocato, della marina o cose del genere, e vive qui ma lavora a Londra. Ed è un gentiluomo, per niente pieno di sé come quei tizi che urlano alla Cityboy tra parentesi, e papà conosceva il suo capo, perciò ci siamo messi a chiacchierare e lui è assolutamente fantastico, da strapparti le mutande». Cerco di scacciare dalla mente l'immagine di un tipo che strappa le mutande a Sam.

«Sei ancora lì?», dico, avendola già sentita parlare un fantastilione di volte di “quello giusto”.

«Sì, scusa», sospira, sicuramente dopo essersi persa in qualche sogno a occhi aperti. «Che volevi?», dice in tono sognante, e poi aggiunge: «Oh mio Dio, scusa, devo essere sembrata maleducata».

«Adorabile», dico, fingendomi offesa. «Mi stavo solo domandando se dopo eri libera per un po’ di pettegolezzi e poi volevo chiederti se puoi mettermi da parte uno di quei deliziosi cupcake red velvet».

«Oh, mi dispiace, non ne è rimasto nemmeno uno».

«*Cooosa?* Ma devi averli. Non è neanche l’ora della pausa tè». Non ci posso credere.

«È venuto un tizio e li ha comprati tutti per una festa di Natale in ufficio».

«Ma è gennaio! È assurdo! Perché non ha fatto la festa a dicembre, come tutti gli altri?», dico, lottando contro la repentina tentazione di dare la caccia a questo tizio e supplicarlo di cedermi un cupcake... sono così buoni.

«Lo ha servito Ciaran. Altrimenti sai che te ne avrei tenuto da parte uno... A proposito di Ciaran, l’hai visto ultimamente?»

«Sì, era qui poco fa, perché?»

«Non ti è sembrato diverso?», dice, abbassando la voce.

«Non proprio, perché?»

«Ha in mente qualcosa, ne sono sicura. Scommetto che ha messo gli occhi su una».

«Non dire sciocchezze. Sta con Tina».

«Un altro motivo per cercare altrove», sbotta. «Altrimenti perché continua a sparire? E non è per andare a trovare Tina, perché lei viene qui di continuo a chiedere dov’è finito».

«Non ne ho idea».

«Non importa, magari me lo sto sognando. Comunque, con quale altra delizia deliziosa ti posso tentare?»

«Prendo una fetta di quella torta alla vaniglia».

«La *mille-feuille*?»

«Penso di sì, quella con gli strati di pasta sfoglia imbottita

di chili di quella deliziosa crema, e sopra la glassa fondente...».

«Scusa, puoi aspettare un secondo?», sento il *whoosh* del vapore della macchina del caffè mentre mi lecco le labbra, sperando che ne sia rimasta un po'. Praticamente sto sbavando al solo pensiero. «D'accordo, tutto fatto. Te ne ho messa una fetta in frigo, a che ora passi?»

«A pranzo?», voglio usare la mia pausa tè per organizzare la lotteria di San Valentino. Con il crollo delle vendite, bisogna arrangiarsi come si può.

«Ooh, non puoi passare dopo? Devo andare al cash & carry. Che ne dici verso le cinque?». È presto perché oggi non chiudiamo prima delle sei, ma posso sempre chiedere a Annie di coprirmi per l'ultima ora. L'ho coperta tre volte la scorsa settimana.

«Certo, non vedo l'ora».

«Ok, tesoro. A dopo. Ah, quasi me ne scordavo, non ti scoccia se “quello giusto” viene con noi sabato, vero? Posso sempre chiedergli di portare un amico. Pensa, potremmo uscire in quattro a San Valentino... se ti piace, ovviamente».

«No. Cioè... sì», dico, mentre penso che non voglio altri appuntamenti al buio. Sono già rimasta incastrata in questo modo altre volte. Il suo uomo del momento porta un amico che di solito finisce per avere una pancia da birra e un odore non proprio gradevole. «Come si chiama?»

«Nathan. Non lo trovi sexy?», squittisce.

«Mmm. Carino. Be', in fin dei conti è il tuo compleanno, e se è davvero “quello giusto” allora deve venire anche lui», dico, per farla felice. «Ma niente appuntamenti al buio, mi hai capito?»

«Scusa?», ridacchia Sam prima di chiudere la telefonata. Metto giù la cornetta e mi guardo i pantaloni, solo per scoprire che adesso ho l'aspetto di una che indossa un paio di pelosi stivali Ugg.

«Che ha questo tappeto?», dico a nessuno in particolare. A rispondere è James, il mio capo, il responsabile del piano.

«Colpa di quelli di sopra», dice, avvicinandosi alla cassa. Porta con sé due sfere di cristallo attaccate con del nastro argentato a dei palloncini cremisi a forma di cuore. «Tieni», dice, passandomeli. «Così non devi andare di sotto». Indossa una nuova camicia attillata che accentua la forma a V del suo petto robusto. Distolgo rapidamente lo sguardo, pregando che non si sia accorto che lo stavo osservando.

«Grazie. E scusa», dico, indicando il telefono. Lui agita una mano.

«Ahh, non c'è problema. Finché non ci sono clienti va bene». Sorride tranquillo. Prendo i palloncini, pensando a quanto è premuroso. La sua mano sfiora la mia e lui si scusa immediatamente, mentre io sento un leggero brivido di eccitazione. È un peccato che sia sposato, e che sia il mio capo, perché è troppo figo. Mi ricordo quando mi ha fatto il colloquio di assunzione. I capelli biondi che continuavano a cadergli sugli occhi mentre analizzava le domande sulla scrivania. I suoi occhi verde smeraldo che si posavano su di me in attesa delle risposte, e il fatto che lui non se ne accorga nemmeno – be', lo rende ancora più sexy. «Stai bene? Sembri stanca». Sorride, e un rossore caldo mi si accende dentro. È il primo ragazzo per cui provo qualcosa dalla disastrosa rottura con Brett. Siamo stati virtualmente inseparabili per tre anni, e il suo tradimento è stato un duro colpo.

«Grazie mille. Ho un aspetto così tremendo?», dico, sperando istantaneamente che dica di no.

«No. No, non volevo dire questo», risponde, dandomi una pacca sul braccio a mo' di scusa, e io prendo fiato. Dopo che Brett mi ha lasciato, ho rinunciato del tutto agli uomini – non mi andava di soffrire di nuovo – ma è rassicurante sapere che il mio cuore non è completamente distrutto, e che forse sono pronta a ricominciare a uscire con qualcuno.

«E comunque, che ha questo tappeto?», chiedo, cambiando subito argomento. «E hai visto come sono ridotta?», mi guardo le gambe, sconvolta.

«Be', non direi che sei ridotta male. A me sembra tutto a posto». Le sue guance arrossiscono per un secondo e lui si schia-

risce la gola. Mi sento imbarazzata. «Colpa della lanugine, comunque», conclude, con una risata sommessa. «Qualcuno ha deciso di aprire il portafogli per cambiare i tappeti in tutto il negozio. Mensa dello staff compresa».

«Che spreco di soldi. Prima o poi finiremo per chiudere e vendere solo online», sbuffo. Il nervosismo di prima torna a farsi sentire.

«Brava, pensi sempre al sodo», scuote la testa.

«Be', non mi sembra che ti lamenti quando vendo tutta la merce di lusso», lo prendo in giro. Ma la verità è che il mio reparto è quello che fa gli affari migliori. Gli altri dicono che è perché non ho vergogna di niente e non ci penso due volte a usare i miei astuti poteri di persuasione quando fidanzati e mariti si affrettano a comprare un regalo dell'ultimo minuto. Ma non è colpa mia se scelgono la borsa a mezzaluna più grande quando gli dico che la donna fortunata che la riceverà urlerà di delizia e li amerà per sempre scartando un regalo del genere. Tutto questo mentre nascondo il modello più piccolo lontano dalla cassa, e perciò lontano dal cuore... come dimostrato dalla signora Grace in persona il giorno in cui sono stata assunta. La signora Grace ha gestito il reparto Accessori Donna per cinquant'anni prima di andare in pensione e cedere lo scettro a me. Adesso è tornata a dare una mano part-time in magazzino, perché suo marito Stan "la stava facendo impazzire" e aveva dilapidato tutti i loro risparmi per i suoi "uccellacci schifosi", che poi ha spiegato essere piccioni.

«Vero. Sei davvero brava in quello che fai ed è per questo che ho bisogno del tuo aiuto oggi pomeriggio».

«Oggi pomeriggio?», dico, sgranando gli occhi alla prospettiva di un cambio di programma.

«Già, verrà un cliente ricco che ha bisogno di un personal shopper e ha espresso un particolare interesse per le nostre borse di lusso. Malikov o qualcosa del genere, penso che abbia detto "il suo staff"». James fa il segno delle virgolette con le dita. «Oggi hanno chiamato sei volte chiedendo di parlare con

la sicurezza prima del suo arrivo. E poi hanno rotto per le telecamere a circuito chiuso e l'importanza della privacy».

«Malikov?»

«Esatto, Konstantin Malikov, a quanto pare è un uomo d'affari russo». James mi lancia un sorriso bianco e perfetto. «Oh sì, a quanto pare il signore e la signora Malikov non vedono l'ora di passare un po' di tempo qui nel sud dell'Inghilterra mentre la loro unica figlia si iscrive al college». Il riferimento al college mi fa ricordare i pochi anni che ho passato in convitto prima che tutto cambiasse e il mio mondo cadesse a pezzi. «E naturalmente vogliono sbarazzarsi di un po' della loro ricchezza nel nostro elegante edificio».

I ricordi vengono immediatamente sostituiti dall'eccitazione al pensiero delle mie percentuali nelle vendite. James mi chiede spesso di aiutarlo con i clienti più importanti, e negli anni abbiamo messo a punto una strategia, una specie di copione che ha portato a risultati fantastici. Sembra che James stia per dire qualcos'altro quando una versione remixata di *Love is in the air* comincia a suonare dagli altoparlanti, annunciando l'apertura del grande magazzino. Alla porta c'è una vecchina con una borsa di tartan che aspetta di entrare.

«C'è altro?», chiedo a James vedendo la sua esitazione.

«Può aspettare», dice mentre si volta per dirigersi verso le scale mobili.

Dopo aver accettato un pagamento con carta di credito per una scintillante collana di gemme, mi giro verso la cliente. Indossa una gonna verde acceso dello stesso colore di un cioccolatino Quality Street e ha la più voluminosa permanente che abbia mai visto.

«Ecco qui», ho incartato la collana in un pacco regalo e l'ho messo in una delle nostre buste speciali di San Valentino per i gioielli. Cremisi con manici argentati di corda, e una spruzzata di confetti a forma di Cupido, edizione limitata. «È grazie mille», sorrido, assicurandomi di mantenere il contatto visivo.

«Grazie, cara. È per mia figlia: compie trent'anni. Sai, lei è nata il giorno di San Valentino, subito dopo mezzanotte, un vero dono d'amore, dice sempre mio marito. È così eccitante... ma mi fa sentire vecchia», ride, dandosi una sistemata all'elmo di capelli prima di mettere la ricevuta al sicuro nella borsa. Sento un nodo alla gola pensando a mia madre. Adorava i compleanni, andava sempre su di giri anche lei. Deglutisco a fatica e sorrido. Non bisogna fare una piega davanti ai clienti. Mi piace pensare al negozio come a un palcoscenico in cui esibirsi e lasciare tutto il resto dietro le quinte. Al sicuro e al riparo. A differenza della mia famiglia adottiva, dove tata Jean sospirava ogni volta che entravo nella stanza e suo marito mi chiedeva di continuo "una tazza di tè", urlandomi contro come se fossi la domestica. Per non parlare di quella viziata della figlia naturale, Kimberley, che una volta mi disse che non c'era da stupirsi se la mia vera famiglia non mi aveva voluto, per quanto ero brutta...

«Be', doveva essere molto giovane quando è nata sua figlia», dico con calore, scacciando i ricordi dalla testa.

«Sei molto gentile. E sì, direi di sì», risponde con voce sognante, lasciandosi andare ai ricordi. Mi accarezza la mano e sorride prima di andarsene.

Il negozio è molto tranquillo, perciò scelgo una selezione delle nostre borse migliori per farle vedere ai russi e le porto dalle scale di servizio alla suite per lo shopping prima di correre di nuovo giù al bancone. Carrington's è un po' un labirinto. I corridoi sotterranei sembrano non finire mai e ce n'è uno che arriva al vecchio auditorium sull'altro lato di Lovelace Walk, a qualche strada di distanza. Si dice che il signor H. Carrington, detto Dirty Harry, si sia fatto costruire quel corridoio per andare a fare discretamente "visita" alle ballerine, per poi ripagarle invitandole a uno shopping compulsivo a tarda notte. Praticamente una spesa gratis in cambio di sesso, immagino. La signora Grace mi ha raccontato tutto.

Una volta tornata al mio posto, accendo discretamente lo schermo del computer e decido di cercare "Malikov" su Google mentre faccio il giro delle vetrine online. Tocco lo schermo per far apparire il sito di Carrington's Home Shopping. Mentre seleziono l'icona dei casalinghi, Eddie si avvicina furtivo al mio bancone.

«Dio, quanto mi annoio», dice, mettendo il broncio. «Hef è andato da qualche parte, dice che non tornerà prima di oggi pomeriggio, perciò non ho niente da fare. Sai che alle volte è proprio egoista».

«Ci deve essere qualcosa che puoi fare nel frattempo», dico distrattamente, mentre passo il cursore sull'etichetta "Guarda da vicino".

«No. Niente...», Eddie fa una pausa e guarda davanti a sé per un po' prima di annunciare: «Lo so! Andiamo da Patagonia a flirtare con i cowboy». Spalanca gli occhi e incrocia le braccia.

Senza distrarmi, clicco sul mouse e do un'occhiata da vicino a una camera da letto in stile coloniale.

«Che ne pensi di questa?», chiedo, toccando lo schermo.

«Che noia!», dice, sdegnoso. «E guarda che prezzo: più di duemila sterline. Anche con lo sconto dipendenti è un furto. Geeeesù... con quella somma rimetterei a nuovo il mio appartamento e quello del mio vicino».

«Oh, anch'io, questa roba è decisamente fuori dal mio budget».

«E allora perché la stai guardando?»

«Non c'è niente di male a dare un'occhiata».

«Certo che no, ma dimmi una cosa: come mai sei nei debiti fino al collo?», dice portando la punta del mignolo a lato della bocca e facendo un'espressione perplessa.

«Lo sai perché. È stata dura quando è finito il periodo di affido, volevo solo un posto carino in cui vivere come tutti gli altri e mi sono fatta fregare da tutte quelle pubblicità che ti promettevano mutui al 125 per cento come fossero giornali gratis alla stazione», dico, ricordando il linoleum freddo e appiccicoso e gli asciugamani sottili e sbiaditi a casa di tata Jean, mentre Kimberley poteva avere quelli grandi, rosa e morbidi nella sua camera da letto. E la banca non esitò a concedermi il prestito, anche se qualsiasi idiota avrebbe capito che non potevo permettermi le rate senza ottenere delle commissioni record ogni mese per il resto della mia vita. In quel periodo tutti compravano borse firmate e le mie commissioni erano alle stelle. Avrei voluto sapere a quei tempi che il boom non sarebbe durato.

«Ok, calmati, sai che non hai neanche preso fiato? E mi dispiace, non volevo sconvolgerti e farti ricordare tutto quanto». Faccio una smorfia, pensando allo squallido monolocale in cui ero finita dopo l'affido, con tutto il mio mondo ficcato in un paio di sacchi neri e un'assistente sociale esaurita a guidarmi. Ero sola, e l'unico modo per far quadrare i conti con il mio stipendio da assistente junior alle vendite era vivere con la carta di credito e i prestiti personali.

«Allora, dove eravamo?», chiedo a Eddie.

«Stavi per comprare qualcosa», ride.

«Non dire scemenze», rispondo, chiudendo il browser.

«Oh, sto solo scherzando, bambola», Eddie mi dà una pacca sul braccio.

«Allora, notizie da Smith?», chiedo, distogliendo rapidamente l'attenzione dal mio enorme problema finanziario. Eddie è l'unico a saperlo. Era con me la volta in cui la mia carta di credito è stata rifiutata da Starbucks: non era ancora giorno di paga e io ero mortificata. Ma Eddie intervenne e sdrammatizzò la situazione porgendo al barista una banconota da cinque prima di dare a me un abbraccio e un morso del suo muffin alla pesca. Finii per raccontargli tutto davanti a un tè chai, dall'inizio alla fine.

«Neanche un fischio», dice Eddie, abbattuto. Passa in rassegna il negozio e dopo essersi assicurato che i clienti abituali, il signore e la signora Peabody, non possano sentirci mentre mi salutano avviandosi verso le scale mobili, si china verso di me e sussurra: «Pensi che dovrei chiamarlo? Non voglio fare la figura del disperato». Si pilucca nervosamente il collo. «Mi sta facendo impazzire, che pensi che dovrei fare?»

«Mmm, bella domanda. Aspetta fino a domani, se ce la fai. Fagli capire cosa si sta perdendo», dico, e mi spiace per lui, alle prese con l'agonia del “chiamerà o non chiamerà?”. Non ha molta fortuna con gli uomini, e pensavo davvero che stavolta avesse incontrato quello giusto.

«E se è troppo tardi? Voglio solo sapere se prova ancora le stesse cose. Io non ne sono più sicuro».

«Perché non dovrebbe?», chiedo, abbassando la voce.

Scrolla le spalle prima di rispondere.

«Be'... tanto per cominciare non viene alla festa, anche se aveva promesso di sì. E non mi ha ancora dato una spiegazione. Non mi sembra ci siano i presupposti per un indimenticabile San Valentino, tu che dici?»

«Immagino di no», rispondo, non sapendo che altro dire. «Ma come ti ho detto prima in ascensore, peggio per lui», aggiungo, allegramente.

«Hmm, forse sono solo stato sfacciato», Eddie fa una smorfia.

«Ma di certo non devi rincorrerlo. Non c'è niente di peggio che struggersi per un amore non corrisposto il quattordici

febbraio», dico. Rimaniamo in silenzio, e vedo che Eddie sta riflettendo sul da farsi.

«Sì, hai assolutamente ragione. Perché dovrei andargli dietro? Può mettere gli zoccoli in marcia e inseguirmi, una volta tanto», sorride, cambiando di nuovo idea.

«Che state facendo?», Ciaran compare dietro la vetrina di borse Lulu Guinness.

«Niente di particolare. Perché?», chiede Eddie.

«Così. Eravate molto carini, accoccolati in quel modo, ecco tutto».

«Stavamo solo facendo un po' di terapia a base di shopping virtuale», risponde rapidamente Eddie. «Non che siano affari tuoi».

«Be', non spendete troppo», Ciaran agita un dito prima di farmi l'occhiolino.

«Spendere quello che ci pare, qualcuno deve pure mandare avanti l'economia», dice Eddie bruscamente, e poi si volta verso di me, «Vero, tesoro?», con voce molto più gentile. Ciaran guarda il soffitto prima di controllare l'orologio. «Comunque, che ci fai di nuovo qui? A quanto pare non riesci a stare lontano», Eddie tira su col naso e guarda nella mia direzione, come se fossi il motivo per cui Ciaran si aggira nei dintorni. Ma è ridicolo.

«Devo vedere Tina. Ed eccola qui». Guarda verso la porta dello staff dove lo aspetta Tina con le mani sui fianchi. Quando Ciaran se ne va, mi giro verso Eddie.

«Che vuol dire? Sai che non stavamo comprando niente. È solo divertente guardare».

«Oh, niente. Io sono un po' depresso e lui, con tutta quell'aria fasulla da "poco di buono" e quella strega di fianco... be', mi danno sui nervi», dice a bassa voce.

«Che intendi?»

«È ovvio che a lei interessa solo la sua eredità, se mai la riceverà! Da quello che ho sentito, i suoi genitori favolosamente ricchi non erano particolarmente felici che lui facesse il semplice cameriere in un bar». Incrocia le braccia e fa un'espressione

da vecchietta. «Ma lui non sembra capirlo. Vedi, eccola con la sua pala, in cerca di oro». Mi giro appena in tempo per vedere Tina che prende sottobraccio Ciaran mentre escono.

«Eddie, che cosa orribile hai detto», comincio, ma improvvisamente l'inarrestabile inseguimento di Tina nei confronti di Ciaran ha senso.

James piomba su di noi all'improvviso.

«Presto, seguimi». Batte le dita eccitato sul bancone.

«Perché? Che succede?», chiedo.

«L'orsacchiotto russo e il suo entourage sono arrivati in anticipo e vogliono essere adulati. Un sacco. Pensa a *Pretty Woman*. "Grosso errore. Grosso. Enorme"... e via dicendo, se non andiamo subito lì e ADULIAMO!». James è bello carico mentre tira fuori una cravatta dalla tasca e se la passa attorno al collo. Attingendo energia dalla sua adrenalina, afferro il catalogo Primavera/Estate e la brochure dell'edizione limitata di San Valentino prima di fiondarmi dietro di lui e chiedere a Annie di prendere il mio posto. Lei annuisce e sorride prima di tirare fuori una meravigliosa borsa scamosciata color caramello con chiusura a nappa.

«Posso venire? Mi piacerebbe un bel bocconcino russo», dice Eddie, per scherzo, sapendo che è il momento di andarsene. Gli lancia un bacio mentre corro dietro James, che è già all'uscita di servizio.

«Forza», urla James. Tiene aperta la porta dell'ascensore con una mano e con l'altra mi fa cenno di sbrigarmi. Sentendomi esuberante, salto dentro l'ascensore e me ne pento immediatamente quando questo trema violentemente. Guardo James ma lui mi sorride, del tutto ignaro del mio imbarazzo. «Possiamo parlare mentre saliamo», dice, fissandomi con i suoi occhi brillanti mentre schiaccia il pulsante che ci porterà alla suite.